

Intervista Marco Bentivogli

«È una provocazione, impugneremo i tagli Auto e Industria 4.0: da Roma nessun aiuto»

Nando Santonastaso

Segretario Bentivogli, i licenziamenti annunciati da Jabil rompono una sorta di tregua nel mondo del lavoro per via della pandemia ma la sensazione è che possa essere solo la punta di un iceberg: sarà davvero così?

«Nell'incontro di ieri abbiamo ottenuto 24 ore di tempo – dice Marco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl -. Ma una multinazionale da tanti anni in Italia dovrebbe sapere che quei licenziamenti sono completamente illegittimi. È una provocazione che impugneremo immediatamente. Non serve neanche il divieto di licenziamento del "Cura Italia", basta la legge 223 del '91».

Ma non servirebbero misure specifiche per evitare che ai 150 tavoli di crisi aperti al Mise se ne aggiungano altre centinaia quando finirà l'effetto della Cig?

«In Italia si fa finta di non sapere che il crollo del Pil atteso non è quello del 2008 o degli shock petroliferi degli anni '70. Rischia di essere quello del 1944. Se la Cig non arriva in tempo ai lavoratori e la liquidità non arriva alle pmi, altro che 150 tavoli. La Commissione europea stima un milione e 730 mila disoccupati in più in Italia. Gli interessi sul debito sono la terza voce di impiego dell'Irpef che versiamo allo Stato, ma se il debito non serve almeno a ripartire è finita. Per questo, mi è dispiaciuto molto lo stralcio, nel testo definitivo del decreto Rilancio, dell'articolo 52 sulla transizione 4.0 proposto dal ministro Stefano Patuanelli: spero che si spossa recuperare».

Crescono i dubbi sul futuro di

comparti strategici, dalla siderurgia con il sospetto che ArcelorMittal vada via a novembre, all'automotive: che fare?

«Su 55 miliardi del decreto Rilancio ci sono 0 euro sull'automotive, mentre tedeschi e francesi usano il bazooka finanziario sulle loro aziende. Mi raccomando, poi: facciamo i sovranisti quando comprenderanno le ultime aziende italiane. ArcelorMittal avrà mille responsabilità ma quelle politiche sono ancora di più. Far scappare gli investitori e sostituire gli investimenti privati con il denaro pubblico è il contrario di quello che serve. Il denaro pubblico quando lo si usa, specie in un Paese indebitato, deve abilitare, attivare gli investimenti privati».

A 50 anni dallo Statuto dei lavoratori, ci si chiede se e come adeguarlo al nuovo scenario imposto dalla pandemia. Che ne pensa?

«Il lavoro è cambiato, si è frammentato, ha cambiato forma. Con il Covid, ovvero con una pandemia, o una guerra come diceva Jaired Mason Diamond, le trasformazioni accelerano perché introducono discontinuità. Si scongelano spazi e tempi del lavoro e i vecchi contenitori normativi rischiano di essere le otri vecchie per il vino nuovo. Nel nuovo lavoro e nelle piccolissime aziende, peraltro, lo Statuto non è ancora applicato».

Il governo ha pensato a mettere in sicurezza la ripresa ma non c'è ancora una visione del Paese dopo l'emergenza. Da dove ripartire?

«Vi sarà una spinta ad automazione e impiego di tecnologie 4.0. Servono perciò due cose: un grande piano di reskilling, la riqualificazione

professionale cioè, adatto ai lavoratori di tutte le età e ai disoccupati, e la costruzione di ecosistemi territoriali smart, dove ricostruire l'Italia sostenibile a zero burocrazia e ad "umanità-aumentata".

Ricostruiamo habitat favorevoli alla crescita delle persone e delle imprese».

Lei pensa che ci sia bisogno di una scossa anche politica per rilanciare il Paese o basta l'attuale maggioranza per fare meglio?

«La politica è trasversalmente antindustriale. Serve un nuovo pensiero del lavoro in un momento in cui la politica è collegata a schemi che in qualsiasi fabbrica genererebbero sconcerto o risate. Una sinistra che parla solo di più spesa pubblica e una destra che parla solo contro i migranti tutto si riduce ad un teatrino di banalità in cui la vita delle persone passa in secondo piano. Spero che gli italiani diventino più esigenti con la classe politica».

La Confindustria muscolare annunciata dal neo presidente Bonomi la sorprende o la teme?

«Nessuna delle due cose. Il mio interlocutore è Federmeccanica, se proprio devo dire qualcosa: spero che si considerino, in Confindustria, le fatiche contrattuali dei metalmeccanici con meno ostilità di quanto avvenne nel 2016. Le rivendicazioni di ruoli, poteri e status uccidono la capacità innovativa della rappresentanza. Arriveremo alla partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nel cda, il prossimo anno con la fusione Fca-Psa: non lo ammetteranno mai ma è una sconfitta per gli imprenditori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta degli operai Jabil prima del lockdown



**FRANCESI E TEDESCHI
USANO IL BAZOOKA:
POI FACCIAMO
I SOVRANISTI QUANDO
VENGONO A COMPRARE
LE NOSTRE AZIENDE**

